

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE

**Celebrazione del poeta Federico Frezzi**Oratore: dott. ARNALDO FRATEILI - Palazzo Trinci  
Salone dei Concerti, ore 18

Intervennero il Podestà il quale con accorde parole presentò il dott. Arnaldo Frateili critico letterario della Tribuna e gli porse il saluto augurale di Foligno, il Vescovo, il Segretario del Fascio, le altre Autorità politiche, civili e militari della città e un folto pubblico. L'oratore esordì spiegando le ragioni della scarsa popolarità di Federico Frezzi e del suo poema, il « Quadriregio », che fu assai apprezzato e letto nel secolo XV, ma che, per il mutato gusto letterario, sin dalla prima metà del cinquecento, rimase pascolo di pochi dotti. Tracciò quindi la biografia del poeta che, nato verso il 1350 a Foligno, era già, nel 1376, entrato nell'ordine domenicano e lettore di teologia a Firenze. Più tardi lo si trova a Pisa (1378, lettore di S. Scrittura), a Lucca (1381 e 84, Priore di quel Convento), a Bologna (1387-1390), ove conseguì il titolo di maestro in sacra teologia, e finalmente, almeno sin dal 1395, a Foligno, bibliotecario e lettore nel Convento di S. Domenico. Nel 1403 Bonifacio IX lo elevò al soglio episcopale della città nativa dalla quale non si allontanò più, se non per recarsi al Concilio di Costanza, ed in questa città pare che sia morto tra la primavera del 1416 e il principio dell'anno seguente.

Il « Quadriregio » era già stato composto quando il Frezzi fu eletto vescovo di Foligno. Esso probabilmente fu scritto in due tempi: il primo libro è un'opera giovanile ed imita il « Ninfale fiesolano » del Boccaccio; gli altri tre libri sono opera della maturità e sono di preta imitazione dantesca. Qui l'oratore, con qualche punta di sottile umorismo assai gradita dal pubblico, riassume il contenuto del primo libro, che narra le avventure amorose del poeta, negando per altro che in esso sia adombrata

la vita giovanile del poeta stesso. Questo libro è opera prettamente letteraria: il Frezzi è un poeta che fa presentire il quattrocento e che, contro ogni apparenza, si distacca dalla Commedia di Dante. Questo distacco, non ostante tutte le apparenze formali, appare poi maggiormente là dove il Frezzi immagina un inferno dei vivi, governato da Satana, principe di questo mondo terreno: Inferno simbolico che costituisce una vasta allegoria della vita umana. Nel viaggio attraverso questo inferno il lettore trova le cose migliori della poesia frezziana, che non oseremo dire ancora vive, ma che certamente gli danno il diritto d'essere ricordato con un posto a sé nella storia della nostra letteratura.

Procedendo nell'esposizione del contenuto del « Quadriregio », l'oratore ci presenta il poeta che, abbandonato il regno di Venere, e ritornato a Foligno, è incoraggiato a mettersi sotto la guida di Minerva, che egli segue sino ad un bivio, da cui si dipartono la larga via del peccato e quella stretta della virtù. « Il poeta sceglie spontaneamente la via del peccato e precipita diritto al fondo d'un inferno immaginato a un dipresso come quello di Dante, da cui differisce solo per la diversa disposizione che vi hanno i peccatori e per il genere delle pene loro inflitte. Questo inferno è senza Satana che un giorno si liberò dalle catene insieme ad alcuni giganti, per venire a regnare sui mortali ». Descritto quindi il viaggio attraverso l'inferno sotterraneo e quello terreno, l'oratore mostra il poeta pellegrinante attraverso il terzo regno che è quello dei vizi e, finalmente, non più sotto la guida di Minerva, ma sotto quella dell'umiltà, attraverso il quarto regno, che è quello della virtù. Il poema si chiude con la folgorante visione di « quel supremo regno — ove più splende Dio e li suoi Santi ». Qual'è il contenuto poetico di questo poema? si domanda l'oratore. « La poesia, egli afferma, assai più che nelle ideologie e nelle allegorie, si rivela in quegli episodi, in quegli incontri da uomo ad uomo nei regni dell'aldilà, di cui il « Quadriregio » è tutto disseminato sul modello della Divina Commedia. È proprio questi episodi che abbiamo dovuto trascurare, perchè, se ci fossimo messi a citarli, avremmo portato il nostro discorso molto per le lunghe. Diremo solo che in molti di questi episodi il canto del Frezzi non manca di efficacia rappresentativa ». Dimostrato questo assunto, con parecchie citazioni tratte dal poema, l'ora-

tore termina la geniale conferenza accennando al pensiero politico del Frezzi, che al pari di Dante, si augurava l'instaurazione di un governo unitario e forte, che doveva sanare tutti i mali dell'Italia dei suoi tempi. Quindi chiuse con queste parole: « Nel delineare sommariamente questi caratteri della poesia frezziana abbiamo forse abbondato un pò troppo nelle citazioni del « Quadriregio », quasi ci piacesse più servirci delle parole del poeta che delle nostre. E tale era infatti il nostro proposito. Perchè gli uomini che hanno lasciata l'eredità di un'opera artistica o letteraria, si celebrano da sé ogni qual volta quell'opera torna a parlare alla mente e al cuore dei loro posterì. E, a celebrare Federico Frezzi, nulla poteva valer meglio del far riudire il suo canto nella città che gli dette i natali e che lo annovera tra le sue glorie ».